



la Parola che corre

allegato

Allegato al mensile di informazione della diocesi di Frosinone - Veroli - Ferentino

Dir. Resp. Mons. Francesco Mancini -Redaz. e Amm. Via Monti Lepini, 73 - 03100 Frosinone
E-mail laparolachecorre@tin.it - Tel. 0775290973 - Autoriz. Trib. di Frosinone n.48 del 8/4/1957 - Stampato in proprio
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c • Legge 662/96 - Filiale di Frosinone

INDICE

ALLEGATO AL N° 04 - 8 giugno 2001

ASSEMBLEA CEI (14-18 maggio)

Sintesi dell'Assemblea generale Cei da "Sir n.37 del 18 maggio 2001"

Il Papa ai vescovi	1
Gli "Orientamenti pastorali"	2
Scuola	2
Ora di religione	3
Comunicazioni sociali	3

CONCISTORO (24 maggio)

Messaggio finale

8

Incontro nazionale famiglie	4
XVII Gmg	4
Europa	4
La "Carta ecumenica"	5
Caritas	5
Debito estero	6
Immigrazione	6
Esorcismi	7
Bibbia	7

Il Papa ai vescovi: "Sono al vostro fianco"

Un appello per la "stabilità" e la "concordia" nel Paese, che "dopo un decennio di forti contrasti e cambiamenti" deve "poder esprimere nel modo migliore le sue grandi potenzialità" e un invito ad una maggiore attenzione alla famiglia, "fattore decisivo per il presente e per le sorti future dell'Italia".

Vengono dal Papa, che ha incontrato il 17 maggio i vescovi alla XLVIII Assemblea generale della Cei affermando più volte: "Sono al vostro fianco". "Incrementare la pastorale delle famiglie, non limitandola al periodo della preparazione al matrimonio" e farle diventare "maggiormente protagoniste, nell'evangelizzazione e nella vita sociale, affinché sia tutelata la loro autentica fisionomia e sia adeguatamente riconosciuto il loro ruolo": questo il compito affidato da Giovanni Paolo II ai vescovi italiani, anche in vista dell'incontro con il Papa in programma il 20 e 21 ottobre. Il Pontefice ha rinnovato, inoltre, "la richiesta che siano salvaguardati i diritti della famiglia fondata sul matrimonio, senza confonderla con altre forme di convivenza" e ha auspicato "un'organica politica per la famiglia, idonea a sostenerla nei suoi compiti essenziali, a cominciare dalla procreazione e dall'educazione dei figli". Oltre alla famiglia, il Papa ha raccomandato alla Chiesa italiana l'impegno "a favore della vita umana, dal concepimento al suo termine naturale", con particolare attenzione allo sviluppo delle biotecnologie,

che richiedono "la nostra vigile presenza e la coraggiosa proposta della verità sull'uomo". L'educazione delle nuove generazioni è per il Papa un'altra "fondamentale preoccupazione pastorale" da portare avanti, unitamente all'impegno per la scuola, nell'ottica di una "convinta collaborazione" della Chiesa per "il miglioramento dell'intero sistema scolastico italiano". A tal fine, ha detto Giovanni Paolo II, è necessario realizzare "un'effettiva parità scolastica, superando vecchie concezioni statali per procedere alla luce del principio di sussidiarietà e della valorizzazione delle molteplici risorse della società civile".

"Di fronte all'aggravarsi delle situazioni di povertà, che coinvolgono numerose famiglie precedentemente in grado di condurre un'esistenza normale, le nostre comunità ecclesiali sono chiamate ad impegnarsi in prima persona, sollecitando una più solerte attenzione da parte delle pubbliche istituzioni". Questo è stato poi l'invito del Papa alla Chiesa italiana, ponendosi così in "una prospettiva di concreta solidarietà", anzitutto "sviluppando nuove possibilità di lavoro" al Sud, dove la "piaga della disoccupazione" è più grave.

Una solidarietà, inoltre, che per Giovanni Paolo II deve tradursi anche in "quell'opera difficile ma doverosa che è l'accoglienza degli immigrati, nella quale sono molte le testimonianze esemplari offerte dagli organismi del volontariato cristiano". Il Papa ha concluso il suo intervento chiedendo ai vescovi e alle loro Chiese di "essere presenti" nella "costruzione della casa comune dei popoli europei": un'impresa di "portata storica", l'ha definita, invitando i vescovi a contri-

buirvi "con quelle ricchezze di fede e di cultura che sono proprie del popolo italiano". Nel suo indirizzo di saluto al Papa, il card. Camillo Ruini, presidente della Cei, ha fatto gli auguri al Pontefice per il suo 81^o compleanno (che ricorre oggi) e lo ha ringraziato per il Giubileo e la "Novo millennio ineunte", la lettera apostolica da cui i vescovi hanno ricavato "l'ispirazione e i contenuti sostanziali" dei nuovi Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il prossimo decennio, approvati proprio nel corso di questa assemblea.

Gli "Orientamenti pastorali"

Per il futuro della Chiesa, ci vogliono "cristiani animati da una fede adulta, costantemente impegnati nella conversione, infiammati dalla chiamata alla santità, capaci di testimoniare con umiltà e mitezza il Vangelo, consapevoli di essere chiamati, prima che a portare dei valori, a rendere visibile nella storia il volto del Signore, conformando la loro vita alla sua e testimoniando sulle sue tracce la loro piena solidarietà con gli uomini". Lo ha detto mons. Renato Corti, vescovo di Novara e vicepresidente della Cei, illustrandogli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il prossimo decennio, approvati dalla XLVIII Assemblea generale dei vescovi italiani in P. Vaticano fino al 18 maggio. L'assemblea generale ha eletto mons. Paolo Rabitti, vescovo di S. Marino-Montefeltro, presidente della Commissione episcopale per il laicato. Succede a mons. Agostino Superbo, arcivescovo di Potenza che è diventato presidente della Commissione episcopale della Basilicata. Il Consiglio episcopale permanente, nella riunione del 15 maggio, ha anche nominato sottosegretario della Cei mons. Domenico Mogavero, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici.

Una fede "pensata". Corti si è soffermato sulla necessità, per le comunità locali, "di maturare una fede adulta e 'pensata', capace di tenere insieme i vari aspetti della vita": in una società in cui "operano forme culturali di agnosticismo e persino di nichilismo, col risultato di diffondere indifferenza nei confronti delle domande di fondo" e in cui "la società multimediale, che ci investe di mille immagini ed emozioni, mette a rischio la nostra capacità di interiorizzare gli eventi, fino a trovarvi un senso", la comunità ecclesiale, nella sua vita quotidiana, deve impegnarsi a comunicare la fede soprattutto ai giovani e alle famiglie. Ai primi, ha sottolineato il vicepresidente della Cei, attraverso veri e propri "laboratori della fede", luoghi in cui si educa il gusto per l'ascolto della Parola di Dio, per la preghiera, la capacità di leggere il mondo con attenzione a tutto ciò che è umano, il coraggio di assumersi delle responsabilità, a cominciare da quella nei confronti di se stessi". La "comunità eucaristica" - quella, cioè, dei cristiani praticanti - deve sapere, invece, "accompagnare" la famiglia "annunciando il matrimonio cristiano, approfondendo le ragioni e le vie di uscita dalle difficoltà, favorendo la solidarietà tra le famiglie, elaborando nuove forme di ministerialità".

Più attenzione ai "cristiani della soglia". "Il dinamismo missionario delle nostre comunità può esprimersi e crescere anche attraverso una rinnovata attenzione ai battezzati che, pur non avendo rinnegato il loro battesimo, spesso stanno ai margini della comunità ecclesiale". Per il prossimo decennio, mons. Corti ha invitato la comunità cristiana ad elabora-

re "nuovi itinerari pastorali" per i cosiddetti "credenti della soglia", tra cui "gli adulti che chiedono il battesimo", molti dei quali sono immigrati non cristiani". "I cristiani più consapevoli - ha aggiunto Corti -, insieme con le loro comunità, devono immaginare e offrire forme di dialogo e di incontro con tutti coloro che non sono partecipi dei cammini ordinari della comunità", a cominciare dai "momenti in cui concretamente le nostre parrocchie incontrano" queste persone. Per raggiungere tale obiettivo, ha sottolineato il vicepresidente della Cei, "è indispensabile la presenza significativa dei fedeli laici in tutti gli ambienti di vita: luoghi di lavoro, università, scuole", in modo da "rilanciare una pastorale d'ambiente sempre più necessaria per ridare respiro alla comunità battesimale e per raggiungere quanti sono in attesa dell'annuncio cristiano". La parrocchia, in questo contesto, "dovrà ripensare la propria forma di presenza e il suo rapporto con il territorio", attraverso "un'azione concertata con associazioni, movimenti e gruppi, in particolare con le associazioni professionali di ispirazione cristiana".

"Voler bene alla gente". "Se i credenti oggi non riescono a farsi testimoni e annunciatori di speranza, non vogliono bene alla gente", ha detto mons. Corti nel corso della seconda conferenza stampa dell'assemblea, svoltasi il 16 maggio. Secondo il vescovo, infatti, "la conversione al Vangelo da parte dei cristiani italiani costituisce l'impegno più profondo richiesto dalla situazione religiosa e spirituale odierna". La Chiesa, come comunità, è invece chiamata "a sbilanciarsi nei confronti di chi ha più bisogno, nel nostro Paese e nel mondo". Mons. Corti ha infatti sottolineato di avere personalmente constatato, nei suoi diversi viaggi missionari, che "la situazione di molti popoli è terribile" e che i cristiani oggi sono invitati ad essere "buoni samaritani, come insegna il Vangelo, nel senso di farsi carico davvero dei problemi di tutti gli uomini, tutte le realtà sociali, nella consapevolezza che a loro è stato fatto un dono da esprimere e trasmettere ad ogni uomo considerandolo un fratello".

Scuola

Le leggi dell'autonomia, della parità scolastica e del riordino dei cicli hanno introdotto negli ordinamenti italiani un processo di trasformazione che, anche se dovesse essere rivisto a seguito del risultato elettorale dei giorni scorsi, continuerà a caratterizzare il sistema formativo nel nostro Paese: lo ha detto mons. Cesare Nosiglia, vicegerente della diocesi di Roma e presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. L'attenzione della Chiesa italiana per il mondo della scuola non è una novità, ma per i vescovi i processi culturali in corso - scolarizzazione di massa, proliferare delle agenzie educative, flussi migratori con l'inserimento nel sistema scolastico di decine di migliaia di giovani stranieri, processi di cambiamento indotti dalla cosiddetta "globalizzazione" - richiedono un ulteriore e più qualificato sforzo di presenza. I vescovi italiani vogliono dunque farsi interpreti e promotori di un "patto educativo tra famiglia, scuola e comunità" per rivitalizzare il mondo scolastico facendo intervenire fattivamente anche le stesse famiglie, cui compete una parte non trascurabile della responsabilità educativa dei giovani. Discorso diverso per il "riordino dei cicli" sul quale i vescovi non

intendono esprimere un parere; semmai, una considerazione va fatta per quanto riguarda, ha detto mons. Nosiglia, "il modo accelerato con cui si è deciso di muoversi in ordine a questo 'riordino', disattendendo maggiori opportunità di riflessione e di approfondimento che avrebbero consentito una qualità più elevata di accoglimento da parte degli insegnanti ed una responsabilizzazione più diffusa".

Per i vescovi emerge chiaramente un sempre maggior coinvolgimento delle realtà territoriali nella vita e gestione delle scuole ("autonomia") e quindi anche la necessità della partecipazione attiva da parte delle famiglie, dei corpi sociali intermedi, delle realtà associative in questo processo di decentramento gestionale. Ciò vale, a maggior ragione, per la scuola cattolica, chiamata dalle stesse leggi di riforma ("parità") a riorganizzare la propria presenza sul territorio. In questo caso, la responsabilità della comunità cristiana è più diretta e dovrebbe manifestarsi con l'elaborazione di un "progetto diocesano di scuola cattolica" (o "interdiocesano" per le diocesi più piccole) per un adeguato coordinamento organizzativo, pedagogico-didattico e strutturale circa i servizi da rendere alla comunità locale. Si intende realizzare, inoltre, un progetto di formazione dei dirigenti delle scuole cattoliche a partire dall'autunno prossimo che, nella sua fase iniziale, dovrebbe coinvolgerne un migliaio.

Resta aperto il tema del riconoscimento della piena "parità scolastica", come pure quello dell'insegnamento della religione cattolica con il connesso problema non ancora risolto dello stato giuridico di tali docenti. La Chiesa italiana, ai suoi diversi livelli, si sente chiamata ad articolare una crescente e qualificata partecipazione al processo di modernizzazione del nostro sistema scolastico e formativo.

Ora di religione

Il processo innovativo legato all'autonomia scolastica e al riordino dei cicli ha avuto delle ricadute anche sull'insegnamento della religione cattolica. Al riguardo "la Cei, d'intesa con il ministero della Pubblica istruzione" ha concluso "un processo di sperimentazione finalizzato ad elaborare i nuovi programmi" in materia. Lo ha detto il vicegerente della diocesi di Roma e presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, mons. Cesare Nosiglia, precisando che in base alle indicazioni emerse dalla sperimentazione "sono stati predisposti i nuovi programmi recentemente inviati ai vescovi" e da essi approvati. "In seguito all'uscita degli indirizzi dei nuovi curricoli - ha spiegato mons. Nosiglia - si stanno rivedendo anche quelli dell'Irc per inserirli dentro il quadro globale di riferimento in modo da renderli pienamente rispondenti agli indirizzi delle altre discipline". Poiché nella legge quadro del riordino dei cicli scolastici si prevede "un progetto generale di riqualificazione del personale docente", ogni diocesi sarà chiamata a promuovere "corsi di formazione e di aggiornamento per tutti i docenti di religione, compresi i maestri e gli specialisti del ciclo primario". Corsi che, ha precisato mons. Nosiglia, hanno anche l'obiettivo di "accertare la preparazione pedagogico-didattica dei docenti già in servizio". Dare spessore di qualità teologica, culturale e pedagogica al lavoro di formazione degli insegnanti: a tale fine la competente Commissione episcopale, d'intesa con il Comitato per gli

istituti di scienze religiose, "intende avviare un progetto nazionale e individuare strumenti appropriati di riferimento". Una seria verifica "sul 'che cosa' e sul 'come' di fatto si insegna oggi la religione cattolica nella scuola" appare ineludibile: è questa, ha sottolineato mons. Nosiglia "la principale preoccupazione che dovrebbe guidare lo sforzo di riqualificazione dei docenti" in vista di un'azione "incisiva sotto il profilo culturale e spirituale". Ricordando che la legge sullo stato giuridico degli insegnanti di religione, già approvata in Senato, non ha avuto ancora modo di passare l'esame della Camera anche a motivo della norma relativa alla doppia laurea richiesta per la scuola superiore, mons. Nosiglia ha osservato che "il problema si intreccia anche con il riconoscimento dei titoli ecclesiastici". Pertanto, al fine di un necessario adeguamento alla legge sul riordino dei cicli, ha concluso, i titoli attuali dovranno essere elevati "in modo da corrispondere alla prescritta laurea civile richiesta per l'insegnamento anche nella scuola del primo ciclo a tutti gli altri insegnanti".

Comunicazioni sociali

"Dare sempre più voce al messaggio cristiano e alla significativa presenza dei cattolici nel Paese". Questo, ha spiegato mons. Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto e presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, lo scopo principale dei nuovi progetti ecclesiali nel campo delle comunicazioni.

E' ancora "troppo marcata", ad avviso del vescovo, "la distanza tra i media e la vita della comunità", e questa "insufficiente integrazione" porta alla "scarsa diffusione della testimonianza e del messaggio dei credenti" e la "perdurante marginalità dei media cattolici rispetto ai perduranti interessi della comunità ecclesiale". Di qui la necessità di "una mirata e puntuale opera di formazione", da parte degli operatori pastorali, "affinché i media trovino piena e definitiva cittadinanza tra le attenzioni primarie della comunità ecclesiale". Riferendosi alla "diffusa e diversificata presenza dei media cattolici", Cacucci ha evidenziato "la crescente collaborazione tra le strutture nazionali e quelle diocesane secondo una formula originale e particolarmente innovativa nel panorama dei media italiani, segnato da una netta separazione tra le realtà a carattere nazionale e quelle a carattere locale. Il quotidiano Avvenire ha dato nuovo impulso alla presenza di pagine diocesane e il Sir ha rafforzato i servizi per i settimanali diocesani, continuando il proprio servizio quotidiano, mentre Sat 2000 e Blu Sat stanno diventando i punti di riferimento per i palinsesti dell'emittenza radiotelevisiva locale di ispirazione cristiana e non solo". Da segnalare, ancora "la crescita delle sinergie, ossia della collaborazione sia in ambito locale che nazionale tra i vari media". Dopo il Giubileo, secondo Cacucci, "si prospetta un periodo di ulteriore sviluppo. Per il quotidiano Avvenire ci si muove nell'ottica di un rinnovato impegno nella promozione; per l'agenzia Sir si apre la prospettiva quanto mai attuale e urgente di un servizio di informazione che apra una finestra sull'Europa". Sat 2000, inoltre, "si prepara ad affrontare la sfida per l'introduzione del digitale e a rafforzare i rapporti con le tv locali", mentre prosegue il progetto di rilancio di Blu Sat, in interconnessione con le circa 250 radio cattoliche.

Dal punto di vista della qualità degli operatori professionali, Cacucci ha sottolineato la crescente presenza di "giovani motivati dal punto di vista umano e cristiano che stanno dando vita ad una nuova generazione di comunicatori cattolici".

Incontro nazionale famiglie

"Riprendere la celebrazione del Giubileo delle famiglie e darle continuità; rendere omaggio e dare risonanza al vigoroso magistero di Giovanni Paolo II sul matrimonio e la famiglia; riappropriarsi con rinnovata coscienza del messaggio conciliare sull'amore coniugale e la famiglia; sensibilizzare le famiglie italiane al sociale": sono le motivazioni dell'incontro nazionale delle famiglie (Roma, 20-21 ottobre 2001), presentate da mons. Dante Lafranconi, vescovo di Savona-Noli e presidente della Commissione episcopale per la famiglia e la vita. "L'incontro nazionale - ha dichiarato mons. Lafranconi è occasione per verificare il cammino della pastorale familiare in Italia e per riaffermare che la via del matrimonio è via alla santità". L'incontro nazionale delle famiglie prevede una celebrazione articolata a livello diocesano o regionale, e a livello nazionale. "A livello diocesano - ha spiegato il vescovo - le commissioni diocesane o regionali di pastorale familiare devono verificare le situazioni della famiglia sul territorio e, quindi, rilanciare la progettazione della pastorale familiare". A livello nazionale, invece, tre i momenti: un convegno di studio per fare il punto sulla situazione socio-culturale della famiglia italiana; l'incontro con il Papa, il pomeriggio di sabato 20 ottobre; la celebrazione eucaristica con il Santo Padre nella mattinata di domenica 21 ottobre.

XVII Gmg

"Voi siete il sale della terra...voi siete la luce del mondo" (Mt 5, 13-14): è il tema della XVII giornata mondiale della gioventù che si svolgerà a Toronto nel Canada dal 18 al 22 luglio 2002. Per attivare una preparazione spirituale e anticipare le tappe dell'organizzazione che si presenta delicata per gli spostamenti in aereo, offriamo in buon anticipo delle informazioni. Il Servizio nazionale di pastorale giovanile renderà disponibile dal mese di ottobre un agile sussidio a schede sul tema offerto dal Papa, per integrare i cammini formativi dei giovani durante tutto l'anno. Seguendo la tradizione di questi anni è previsto un pellegrinaggio previo a Toronto nella primavera del 2002 con una rappresentanza qualificata di giovani italiani, così da rendere più concreta e mirata la preparazione sia spirituale sia organizzativa. Per la partecipazione alla Gmg di tutti gli italiani referente ufficiale sarà il Servizio nazionale con il Comitato della Conferenza episcopale del Canada. Ciò significa che le iscrizioni vengono raccolte e inviate al Pontificio consiglio per i laici dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei. L'invito vale anche per tutte le associazioni di carattere nazionale.

I canadesi faranno precedere alla giornata mondiale una quattro giorni di ospitalità nelle diocesi del Canada, a parti-

re da venerdì 18 luglio. Durante la manifestazione della Gmg una serata sarà dedicata all'incontro con gli italiani immigrati a Toronto, con le autorità italiane e canadesi. All'incontro saranno invitati tutti i vescovi italiani presenti a Toronto. Per quanto riguarda l'organizzazione dei voli aerei, i problemi principali sono almeno due: contenere i prezzi dei voli; offrire a tutti i giovani vettori sufficienti per andare in Canada. Il Servizio nazionale sta vagliando delle proposte, per risolvere questi due inconvenienti. Informazioni più dettagliate circa la partecipazione degli italiani alla Gmg 2002 sono reperibili su questi siti: www.giovani.org; www.gweb.it; www.gmg2002.it

Europa

Di fronte ai "decisivi" problemi che sta affrontando oggi l'Europa, la Chiesa non può rimanere "indifferente": "la dottrina sociale cristiana non manca di apporti significativi, che attendono soprattutto un laicato capace di competenza, di creatività culturale, di speranza e di coraggio, da tradurre in termini di responsabilità politica". Lo ha detto mons. Attilio Nicora, vice-presidente della Comece (Commissione degli episcopati della Comunità europea), in mente ai problemi emergenti nell'Unione e sulle azioni promosse dalla Comece. Mons. Nicora si è soffermato a parlare della Conferenza intergovernativa che si è svolta a Nizza nel dicembre del 2000 e della prospettiva del cosiddetto allargamento dell'Unione che dovrebbe portare l'Ue ad annoverare almeno 27 Stati membri, raggiungendo così una popolazione di 480 milioni di abitanti.

"Soprattutto - ha detto mons. Nicora - sarà interessante seguire e, per quanto possibile, sostenere positivamente l'incontro tra culture e tradizioni marcatamente diverse, che dovrebbe, di per sé, costituire il 'guadagno' dell'allargamento per la causa europea come tale ma che, molto probabilmente, chiederà tempi non brevi di maturazione e di assestamento". Molti gli interrogativi che mons. Nicora ha posto all'attenzione dei vescovi italiani circa il futuro dell'Europa. "Quali mete - ha chiesto - intendiamo perseguire insieme? E quali sono i valori cui vogliamo ispirarci nel definirle? "Soltanto alla luce di risposte convincenti a questi interrogativi fondamentali - ha osservato Nicora - è possibile affrontare le questioni del ripensamento istituzionale". "Decisivi", per mons. Nicora, sono temi, quali ad esempio, quello di una "vera politica estera e di sicurezza comune", di una "comune politica nel campo della cooperazione mondiale a fronte delle sfide della globalizzazione", della disciplina delle migrazioni e della cittadinanza europea. "Sulla sfondo - fa notare il rappresentante della Comece - sta la questione delle questioni: il rapporto con gli Stati Uniti d'America (dipendenza, all'occasione furbescamente sfruttata, oppure leale confronto in spirito di autonomia e di collaborazione, la posizione da assumere di fronte alla forza latente ma potenzialmente esplosiva delle grandi nazioni asiatiche, il coraggio di invertire la rotta nei confronti dei Paesi del sud del mondo apparentemente condannati alla insignificanza politica e alla sudditanza economica-sociale". Da qui nasce l'esigenza di un maggiore impegno delle Chiese per l'Europa: "anche perché - ha detto Nicora - è certo che, in ogni caso, gli sviluppi a venire sono destinati a incidere su

valori e su realtà che la Chiesa è chiamata a difendere e a promuovere secondo l'originario disegno di Dio, in continuità con la grande tradizione cristiana del nostro continente".

La "Carta ecumenica"

"Una profezia condivisa del terzo millennio" affidata ora alle Chiese cattoliche d'Italia perché "ne facciano oggetto di riflessione". Con queste parole, mons. Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia e presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, ha presentato la "Carta ecumenica europea" varata a Strasburgo per iniziativa della Kek (Conferenza delle Chiese Europee che riunisce protestanti e ortodossi) e il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee, che raccoglie invece le chiese cattoliche). Frutto di un'ampia consultazione tra le chiese, il testo - ha rilevato mons. Chiaretti - è il risultato di "accorti dosaggi e di molte sfumature per consentire una sua accoglienza più vasta possibile. Il documento che è così emerso, a mio giudizio, proprio perché molto calibrato, non sembra essere di forte impatto emotivo sull'opinione pubblica; e tuttavia è una nobile e ricca 'carta di intenti' che tutte le Chiese e comunità cristiane possono accogliere, adottare, sviluppare ulteriormente".

I presidenti dei due organismi promotori, il metropolita Jeremie e il cardinale Miloslav Vlk parlano infatti di "testo base" da "recepire e adeguare allo specifico contesto di ciascuna Chiesa". "Una formula, questa - ha commentato mons. Chiaretti - che nasconde i contrasti intervenuti sia quanto al testo in sé, sia quanto alla sua valenza giuridica". "Traspare comunque - ha aggiunto l'arcivescovo - una chiara presa di coscienza del bisogno e dell'urgenza di un passo avanti più deciso nel superamento delle divisioni, in modo da annunciare insieme, in maniera credibile, il messaggio del Vangelo tra i popoli".

"Le divisioni cioè - ha spiegato mons. Chiaretti - sono comunemente avvertite come un tradimento dell'evangelo e della missione dei cristiani. Si tratta, in sostanza, di 'linee-guida' che nascono da un 'impegno comune' e intendono favorire 'una cultura ecumenica' del dialogo e della collaborazione, comportando una sorta di 'auto-obbligazione' morale da parte di ogni Chiesa e di ogni organismo ecumenico che l'accogla". Mons. Chiaretti è così passato a presentare la Carta nelle sue diverse articolazioni (tre parti divise in 12 paragrafi): si va dal paragrafo relativo all'identità della Chiesa di Cristo ("Chiamati insieme all'unità della fede"), a quelli dedicati ai problemi emergenti dell'Europa (rispetto per la vita, opzione prioritaria per i poveri, disponibilità al perdono), fino a tratteggiare un impegno comune per la riconciliazione tra i popoli e per il dialogo con le altre religioni.

"Fa piacere constatare - ha concluso Chiaretti - che le Chiese e comunità cristiane d'Europa riescono a mettersi in qualche modo in discussione, a dire insieme alcune cose importanti e a suggerire di prendere decisioni impegnative per tutti". E' certamente un buon segnale di speranza per il futuro, utile ad evidenziare, come ha affermato il card. Lehmann, i 'pilastri nascosti del ponte che già ci unisce'.

Caritas

Promozione delle Caritas parrocchiali e dei centri di ascolto, animazione e informazione, iniziative nelle diverse fasce di povertà (immigrazione, carcere, malattie mentali, tratta delle donne, famiglia), educazione ai valori della solidarietà e della mondialità, interventi nelle regioni italiane e nei Paesi del mondo colpiti da calamità ed altre emergenze, microrealizzazioni e gemellaggi con realtà locali. E' lungo l'elenco delle attività della Caritas italiana nell'anno 2000 illustrato da mons. Benito Cocchi, arcivescovo di Modena-Nonantola e presidente della Caritas italiana.

Riguardo alla presenza delle Caritas sul territorio, solo il 30-35% delle parrocchie italiane ne ha una, quindi persiste ancora la confusione tra Caritas e gruppi caritativi, "non cogliendo la caratteristica pedagogica della Caritas", come ha fatto notare mons. Cocchi. E' però in fase di completamento il terzo censimento nazionale dei servizi socio-assistenziali collegati con la Chiesa, da cui emerge che, nel 1999, questo tipo di servizi erano circa 11.000, a fronte dei 4.600 rilevati nel 1988.

In Italia la Caritas è intervenuta con aiuti d'emergenza in Piemonte, Valle d'Aosta, Calabria (Soverato) e ha continuato i programmi di solidarietà tra le popolazioni colpite dal terremoto in Umbria e Marche. L'impegno contro il fenomeno della tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale riguarda, invece, soprattutto, l'ambito educativo. Da qui l'invito "a creare ponti di solidarietà con i Paesi di provenienza delle giovani vittime perché non cadano nella rete malavita che le schiavizza". Riguardo all'immigrazione mons. Cocchi ha rivolto un appello ai cattolici, tra cui gli operatori Caritas, ad assumere la "forma mentis" dell'accoglienza e dell'aiuto ad inserirsi nella legalità. In tema di carcere, "al di là di alcuni gesti di clemenza", e "nonostante molte dichiarazioni", ha rilevato mons. Cocchi, "è cambiato poco rispetto ad una concezione di pena 'custodialistica', restrittiva e punitiva". Governo e Parlamento se ne devono rendere conto - ha affermato - ed affrontare con determinazione e coraggio questo problema".

Chiedendo poi maggiore sostegno alla famiglia, specie quelle in difficoltà, la Caritas ha elaborato due proposte: dedicare momenti di approfondimento e studio sulle nuove forme di povertà che caratterizzano alcune famiglie e favorire la "solidarietà familiare", attraverso "un impegno feriale delle famiglie nei contesti quotidiani e negli stili di vita sobri", con un'attenzione particolare "verso le famiglie con pesanti carichi di cura o in disagio".

Nel mondo la Caritas italiana ha realizzato interventi in America centrale, in Turchia, Somalia, Etiopia, Eritrea, Mozambico, Venezuela, ma soprattutto nei Balcani. E' iniziata inoltre la sperimentazione dei "Caschi bianchi", giovani volontari che si recano per dieci mesi nelle zone di crisi (per ora in Rwanda, Bosnia e Kosovo) per promuovere iniziative di riconciliazione. Molto attivo è poi il settore delle microrealizzazioni, a sostegno di piccole comunità molto povere. Anche le Caritas diocesane sono fortemente impegnate in questo senso (molto diffusi sono i gemellaggi), per cui la Caritas italiana ribadisce "l'importanza dell'impegno condito per un'informazione reciproca, lo stretto collegamento e un efficace coordinamento".

Riguardo alle offerte pervenute lo scorso anno alla

Caritas, si registra una "contrazione sensibile" rispetto al '99 (nel 2000 sono stati raccolti 32 miliardi e 200 milioni, con 1 miliardo 488 milioni di prelievi fiscali), dovuta in gran parte al fatto che nei primi mesi del 2000 non si sono verificate emergenze di imponenti proporzioni, che l'anno prima c'era stata la guerra in Kosovo (che aveva fatto affluire 27 miliardi di offerte), mentre nel 2000 l'impegno delle diocesi si è rivolto in particolar modo verso la Campagna ecclesiale per la riduzione del debito estero.

Debito estero

34 miliardi di offerte raccolte e oltre 5 milioni di persone sensibilizzate, più la recente sottoscrizione di un "memorandum" con il governo italiano per l'attuazione delle iniziative di conversione del debito in favore di Guinea e Zambia. Sono alcuni dei dati forniti da mons. Attilio Nicora, presidente del Comitato ecclesiale per la riduzione del debito estero, in merito alla Campagna ecclesiale svolta durante il Giubileo del 2000.

Il riepilogo dati mostra la Lombardia come regione capofila nella raccolta (con 7.715.803.218 lire e una media di 874 lire per abitante), seguita dal Triveneto (5.023.951.126, 759 lire per abitante) e dal Piemonte (3.933.957.250; 862 lire). Non superano il miliardo otto regioni, tra cui il Lazio (590.352.250; 100 lire) e la Campania (730.241.013; 124 lire), "Qualche regione è parsa meno coinvolta - ha osservato mons. Nicora - e in altre la partecipazione è stata 'a macchia d'olio', ma con un "livello di buon coinvolgimento di numerose diocesi medio-piccole". In ogni caso, ha precisato, "l'informazione passata attraverso i canali tradizionali delle realtà ecclesiali ha funzionato e non poche volte è riuscita anche a raggiungere scuole, enti locali, aziende e imprese private". Ora il denaro è depositato presso la Banca popolare etica (30%), in apposita Sicav etica costituita presso la Banca Sella (30%) e il 40% in titoli di investimento gestiti dal Banco di Brescia e in liquidità. Mons. Nicora ha definito "davvero apprezzabili" i risultati raggiunti a livello di sensibilizzazione e di promozione di iniziative politiche nazionali e internazionali, tra cui l'approvazione, in Italia, della legge 209/2000, giudicata "una buona legge", a differenza del regolamento attuativo varato nei giorni scorsi che "ne riduce potenzialità e impatto". "A fronte di questo passo indietro - ha precisato mons. Nicora - va però detto che la proposta che il Governo italiano sta proponendo in sede internazionale, in particolare agli altri membri del G8, è positiva e tende ad un effettivo rafforzamento dell'intera iniziativa internazionale". Intanto in Guinea Conakry e Zambia sono state individuate le priorità d'azione: in Guinea, nelle regioni orientali di Kankan e Nzérékoré, verranno privilegiati i settori della formazione professionale e dei servizi primari; in Zambia, nei quattro distretti più poveri del Paese, spiccano le necessità dei piccoli contadini, con interventi per la creazione di reddito e la commercializzazione dei prodotti. In entrambi i Paesi saranno realizzate iniziative di microcredito.

Il "memorandum" tra governo italiano e Comitato ecclesiale per la formalizzazione delle procedure di cancellazio-

ne del debito è stato sottoscritto l'11 maggio scorso, insieme al presidente del Consiglio Giuliano Amato. Ora inizia il lavoro di accompagnamento delle realizzazioni nei Paesi e di "restituzione" informativa in Italia (sono previsti anche gemellaggi tra diocesi). Per questi motivi si costituirà una specifica Fondazione (formata da 7/8 membri espressi dalla Cei, dalla Caritas italiana, da Cism, Usmi, Cimi e Focsv) che succederà al Comitato ecclesiale.

Immigrazione

Un forte richiamo ai fedeli per "una maggiore coerenza cristiana" nei confronti degli immigrati viene dalla Fondazione Migrantes, che ha redatto un "rapporto" sui problemi pastorali di maggiore attualità. Secondo i dati forniti dalla Migrantes gli immigrati in Italia sono oggi 1.700.000 (compresi i permessi di soggiorno in corso di registrazione e i minori sotto i 14 anni), ossia il 3% della popolazione italiana.

Più contenuto è l'afflusso dall'Africa mentre aumentano gli ingressi dall'Est europeo e dal subcontinente indiano. Gli irregolari, nel '98, erano stimati intorno ai 250.000. Obiettivo della pastorale migratoria, "prima ancora che il servizio diretto ai migranti", ricorda Migrantes, è infatti l'educazione della comunità cristiana. E se, "per certi aspetti è comprensibile il degrado dell'immagine dell'immigrato e il senso di diffidenza", scrive la Migrantes, "meno comprensibile è che nella comunità cristiana ci si adegui, in modo spesso acritico e ingeneroso, connotato da gratuite generalizzazioni ed esagerazioni, a questa mentalità e presa di posizione, con pregiudizio dei valori fondamentali del Vangelo quali la disponibilità all'accoglienza, alla solidarietà, alla comprensione verso situazioni difficili e drammatiche".

La Migrantes sottolinea, in particolare alcune "pesanti responsabilità" che gravano sugli italiani, "non esclusi i cattolici", su "devianze, disordini e abusi che con facilità vengono fatti ricadere direttamente sugli stranieri". Ad esempio il fenomeno del "lavoro nero": su un totale di circa un milione di lavoratori dipendenti, osservano, "meno di 400.000 sono regolarmente assunti e assicurati", per cui "centinaia di migliaia di lavoratori dipendenti lavorano al servizio di datori di lavoro italiani in nero, senza copertura assicurativa, col grave rischio di vedersi rinnovare il permesso di soggiorno e quindi di entrare nella irregolarità o di essere espulsi".

Altro esempio riguarda le prostitute straniere: "Spesso l'organizzazione criminosa che le recluta, le vende, le distribuisce - sottolinea Migrantes - è italiana o comprende anche italiani. Sempre italiani sono invece i 'clienti' che alimentano questo turpe mercato di carne umana". La Fondazione Migrantes denuncia anche la mancata approvazione della legge sul diritto d'asilo, con decine di migliaia di stranieri "in attesa di risposta, senza possibilità di lavorare e senza contributi pubblici". Riguardo ai ricongiungimenti familiari viene rimarcata la necessità di conservare "un certo equilibrio fra le aree geografiche di provenienza degli immigrati, impedendo che qualche gruppo etnico prevalga in modo esorbitante su altri". In ambito pastorale si auspica, tra l'altro, un ulteriore aumento delle comunità pastorali etniche

(che ora sono 300), e delle "missioni volanti" tra i gruppi spontanei di immigrati.

Esorcismi

Di fronte "al rinascere e al rinnovarsi di forme di divinazione, di sortilegio, di maleficio, di magia, spesso mescolate con un uso superstizioso della religione" ed al "fiorire di un diffuso e malsano interesse per la sfera del demoniaco" a cui i mass media "contribuiscono a dare risonanza e supporto", i fedeli non devono "cedere a facili suggestioni che inducono a vedere nelle situazioni di sofferenza personale, fisica, psicologica, negli insuccessi della vita o negli affari, effetti di malefici, sortilegi o maledizioni fatte ricadere su di loro o sui loro parenti o sui loro beni". E' quanto si legge nella traduzione italiana del nuovo rito degli esorcismi, approvata dai vescovi italiani nel corso dell'Assemblea generale e ora in attesa della "recognitio" della Santa Sede, che aveva promulgato il nuovo rito degli esorcismi tre anni fa ed incaricato le singole Conferenze episcopali di "preparare la traduzione integra e fedele dei testi".

In certi ambienti, si legge nel documento, "superstizione e magia possono convivere con il progresso scientifico e tecnologico, in quanto scienza e tecnica non sono in grado di dare risposta ai problemi ultimi dell'esistenza". Tutto ciò può portare "all'oscuramento del senso di Dio, alla caduta della fede nella sua Provvidenza e guida nella storia, e alla strumentalizzazione di Dio a vantaggio dei desideri e degli interessi immediati dell'uomo". L'altro fattore di preoccupazione è per i vescovi "un'accettazione della presenza e dell'azione di Satana in contrasto con la presenza e l'azione di Dio", da cui "derivano, spesso, anche offese alla dignità della persona umana e della sua libertà, a causa di sottomissione a forze oscure, impersonali, e a forme di dipendenza psicologica e di degrado morale".

Alcune persone, concludono i vescovi, "pensano anche di essere particolarmente perseguitati dal demonio e di essere da lui posseduti": di qui il "ricorso all'azione e alla preghiera della Chiesa, fino a chiedere la celebrazione dell'esorcismo per essere liberati dalla presenza e dal possesso del demonio". Rispetto a quello del 1614, voluto da Papa Paolo V, i testi del nuovo Rito degli esorcismi "sono completamente rinnovati e molto più ricchi dal punto di vista dottrinale, liturgico e spirituale".

Risalta soprattutto, sottolineano i vescovi, "l'attenzione alla storia della salvezza e all'opera salvifica delle persone divine per realizzare l'inabitazione dello Spirito di Dio nel-

l'uomo, insidiata e, a volte, sopraffatta dalla possessione del demonio". Particolarmente accentuata, infine, "l'invocazione dello Spirito Santo come dono che libera dalla possessione diabolica e ridona il rapporto filiale con Dio".

Bibbia

La numerazione del Salterio, il libro del Siracide e quello di Ester: sono tre tra le "più vistose" novità introdotte nella terza edizione della Bibbia Cei, frutto del Gruppo di lavoro per la revisione della traduzione della Bibbia per l'uso liturgico presieduto da mons. Franco Festorazzi, arcivescovo di Ancona-Osimo.

Secondo quanto riferito dall'arcivescovo, il progetto di revisione della Bibbia Cei, pubblicata in prima edizione nel 1971 ed in seconda nel 1974, traduzione ancora in uso, "ha preso avvio nel 1988, da un atto di obbedienza verso il Santo Padre Giovanni Paolo II che nel 1986 aveva dichiarato 'tipica per l'uso liturgico' la Nova Vulgata (Neo-Vulgata) pubblicata in quell'anno in seconda edizione". In seguito a ciò, ha ricordato Festorazzi, "la presidenza Cei ha costituito un gruppo di lavoro, formato da biblisti, un italiano, due liturgisti e musicisti, per la terza edizione della Bibbia Cei che doveva nascere dal confronto con la Neo-Vulgata, ma anche da una revisione della traduzione attuale".

Nel dettaglio le novità della terza edizione riguardano la numerazione del salterio che "segue due forme diverse, quella ebraica, per gran parte dei Salmi, è più alta di una unità della numerazione greca. Anche la Bibbia Cei seguiva la numerazione greca. Invece ora la Neo Vulgata segue quella ebraica e pone la numerazione greca tra parentesi". Circa il libro del Siracide, "giunto in due redazioni, una più lunga dell'altra" la scelta del Gruppo di lavoro "è stata di tradurre il testo lungo, distinguendo in carattere tondo quanto appartiene al testo breve e in corsivo quello lungo". Per il libro di Ester, invece, si è optato per tradurre tutto il greco, (la Neo Vulgata segue la tradizione greca) e conservare assieme al greco, il testo tradotto dall'ebraico",

Il linguaggio è stato curato perché "fosse accessibile a tutti, così come la proclamabilità e la cantabilità dei brani destinati a quest'uso". Non è mancata l'attenzione ecumenica: "il Nuovo Testamento è stato presentato alla Federazione delle Chiese evangeliche d'Italia, mentre il Pentateuco al Rabbino capo di Milano". Adesso che l'opera è nelle mani di ciascun vescovo, "la speranza è che nelle diocesi si torni a parlare di pastorale biblica".

MESSAGGIO FINALE DEL CONCISTORO

1. Al termine del Concistoro, noi Cardinali venuti da tutte le parti del mondo, riconfermiamo la nostra profonda comunione di fede e di amore con il Santo Padre, Successore di Pietro.

A lui va la nostra cordiale gratitudine perché, come già ci aveva convocato in Concistoro per la preparazione al Grande Giubileo del 2000, così ora in questo nuovo Concistoro ci ha chiamati a riflettere sull'attuazione spirituale e pastorale della grazia giubilare, approfondendo le linee programmatiche presenti nella preziosa Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*.

2. Con tutta la Chiesa rendiamo grazie al Signore, datore d'ogni dono, per il fiume di grazie che con l'Anno Santo si è riversato sul popolo di Dio e sull'umanità intera.

3. Siamo convinti che la grande eredità che il Giubileo ci offre come dono e responsabilità è quella di rinnovare, con intima convinzione e con crescente fiducia, la nostra confessione di fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, unico e universale Salvatore del mondo.

Per questo accogliamo con gioia e riproponiamo a tutti la consegna di continuare a tenere fisso lo sguardo su Cristo e contemplare il suo volto attraverso la familiarità con la Parola di Dio, la preghiera assidua e la comunione personale con Lui, la partecipazione all'Eucaristia soprattutto nel Giorno del Signore, l'accoglienza della misericordia del Padre nel sacramento della Riconciliazione, in un coraggioso impegno verso la santità, senso e destino di ogni uomo e sorgente e forza dell'agire pastorale della Chiesa. Così l'esperienza giubilare potrà animare e orientare la vita dei credenti accogliendo l'assoluto primato della grazia.

4. La contemplazione orante di Cristo, mentre conduce alla comunione d'amore con Lui, alimenta la missione evangelizzatrice della Chiesa. Di fronte al grande bisogno che ogni uomo ha di Cristo ci sentiamo con urgenza chiamati non solo a "parlare" di Lui, ma anche a farlo "vedere": con l'annuncio della Parola che salva e con l'audace testimonianza di fede, in un rinnovato slancio missionario.

5. Condizione, forza e frutto della missione evangelizzatrice è la comunione, l'unità dei discepoli, per la quale Cristo ha pregato. In un mondo pesantemente segnato da lacerazioni e conflitti e in una Chiesa che porta le ferite delle divisioni sentiamo più forte il dovere di coltivare la spiritualità della comunione: sia all'interno delle comunità cristiane, sia nel proseguire con carità, verità e fiducia il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso, seguendo l'esemplare impulso che ci viene dal Santo Padre.

6. La comunione spinge la Chiesa a farsi solidale con l'umanità, particolarmente nell'attuale contesto della globalizzazione con la folla crescente dei poveri, dei sofferenti, di quanti sono calpestati nei sacrosanti diritti alla vita, alla salute, al lavoro, alla cultura, alla partecipazione sociale, alla libertà religiosa.

Verso i popoli che soffrono a causa di tensioni e di guerre rinnoviamo il nostro impegno ad operare per la giustizia, la solidarietà e la pace. Il nostro pensiero va particolarmente verso l'Africa, ove numerose popolazioni sono provate da conflitti etnici, da una persistente povertà e da gravi malattie. All'Africa vada la solidarietà di tutta la Chiesa.

Un accorato appello, unitamente al Santo Padre, rivolgiamo a tutti i cristiani perché intensifichino la loro preghiera per la pace nella Terra Santa e chiediamo ai responsabili delle Nazioni di aiutare israeliani e palestinesi a vivere pacificamente insieme. Nella Terra di Gesù la situazione ultimamente si è aggravata e troppo sangue è già stato versato. In unione con il Santo Padre, supplichiamo le parti in causa di giungere subito ad un "cessate il fuoco" e a riprendere il dialogo su un piano di parità e mutuo rispetto.

7. Di fronte alle numerose, gravi e nuove sfide che la Chiesa incontra nell'attuale svolta epocale, l'esperienza di fede vissuta con il Giubileo ci sprona a non avere paura, ma a prendere il largo, ponendo la nostra speranza in Cristo e confidando nella materna intercessione di Maria Santissima.

Mentre accompagniamo con la preghiera il Santo Padre nel suo prossimo pellegrinaggio in Ucraina, desideriamo confermare la nostra fraterna comunione con tutte le Chiese d'Oriente.

Città del Vaticano, 24 maggio 2001, Solennità dell'Ascensione del Signore